

Roma ha ricordato Ceccarius nel centenario della nascita

Nel 1989 è caduto il centenario della nascita di Ceccarius, che è stato solennemente ricordato il 5 dicembre scorso, nell'Aula Magna dell'Accademia di s. Luca. Erano presenti alla manifestazione molti rappresentanti delle tante Istituzioni culturali delle quali fece parte, contribuendo con la sua opera ad elevarne il prestigio e molte fra queste lo ebbero addirittura tra i fondatori o tra coloro che vi coprirono ruoli di decisiva importanza. Erano, infatti, presenti, oltre al prof. Jacopo Recupero Segretario Generale dell'Accademia di S. Luca, di cui Ceccarius era membro, l'architetto Armando Schiavo, Presidente della Pontificia Accademia dei Virtuosi al Pantheon, che pure lo annoverò tra i suoi accademici; la dott. Fernanda Roscetti Direttore dell'Istituto di Studi Romani che ebbe Ceccarius tra i fondatori e tra i membri ordinari; il dott. Guido Palombi della Casa editrice Fratelli Palombi, editore dell'« Urbe », diretta per tanti anni da Ceccarius, nonché editore del volume antologico di scritti di Ceccarius « Letture Romane » pubblicato, per l'occasione, dal figlio Luigi, con prefazione di Carlo Pietrangeli e che è stato presentato nel corso della cerimonia.

Il Gruppo dei Romanisti, che lo ebbe tra i suoi fondatori, fin dal tempo dei « Romani della Cisterna » e poi come capo spirituale fino alla sua scomparsa, ha avuto, un ruolo particolare nella manifestazione di omaggio alla sua memoria e all'opera da lui svolta per Roma. Infatti, quattro romanisti hanno avuto il compito, di ricordare la sua figura e la sua attività al folto pubblico che affollava la grande sala. I vari interventi erano, infatti, coordinati da Gianni Letta, già direttore de « Il Tempo », che dopo il saluto del prof. Recupero e un breve discorso di ringraziamento di Luigi Ceccarelli, ha tracciato un profilo di Cec-

carius, che fu per lunghi anni collaboratore del quotidiano; Rosario Assunto ha presentato al pubblico il volume antologico « Letture Romane » curato con filiale attenzione da Luigi Ceccarelli; il sottoscritto ha ricordato l'opera di Ceccarius e la sua attività nei vari campi e nelle numerose istituzioni romane; Bruno Palma ha ricordato la sua attività giornalistica che si è svolta attraverso i principali quotidiani romani, specie « La Tribuna » e « Il Tempo » e ad un enorme numero di periodici.

Ha chiuso la manifestazione Gianni Bonagura che ha scelto nell'opera poetica di Belli, Trilussa e Zanazzo alcune poesie particolarmente aderenti all'attività di Ceccarius e che ha detto con quella consumatissima arte che tutti gli conosciamo.

La grande affluenza del pubblico ha dimostrato quanto siano presenti e vivi il ricordo di lui e di quanto ha fatto per Roma.

* * *

Pubblichiamo di seguito un articolo che Luigi Ceccarelli ha scritto per la « Strenna » con il quale ricorda un'insolita raccolta ordinata negli anni dal nostro indimenticabile Amico.

M.B.

Ceramiche marine di Ceccarius

La prima ad essere murata fu quella di Folgore. Era una breve poesia romanesca a facili rime e ben si adattava a figurare sul pilastro della veranda d'ingresso nella villetta a mare di Ceccarius, a Santa Severa, l'antica Pyrgi. Era il 1937: un anno prima, da autentici pionieri, (mio padre) Ceccarius, mia madre Lavinia, le mie sorelle Clara e Francesca Romana ed io, avevamo iniziato in questa località le stagionali villeggiature che tutt'ora continuano con la soddisfazione dei figli e nipoti della famiglia Ceccarelli.

La poesia, è il caso di dirlo, così recitava:

*Sta casa in riva ar mare è d'un romano,
c'ha 'insegnato a la porta, e ce pòi crede,
de spalancasse tutta appena vede
un amico sincero da lontano*

Era firmata, appunto, da Luciano Folgore, lo pseudonimo di Omero Vecchi, poeta futurista, grande parodista di poeti celebri, romanista e grande amico di Ceccarius. Noi, Folgore, lo ricordavamo quando, nelle annuali ed affollate riunioni di amici nella ricorrenza di San Giuseppe nella casa di Ceccarius all'Aventino, veniva invitato a recitare queste parodie fra il divertimento di tutti.

Ceccarius aveva pregato Folgore di comporre alcune rime sulla casa di Santa Severa; il manoscritto dell'autore era stato portato alla ditta Gabrielli a via Condotti, dove veniva riprodotto, autografo su una maiolica. Cominciò così la consuetudine con la quale Ceccarius si rivolgeva ad amici poeti, scrittori, giornalisti per aver di loro pugno piccolo rime, pensieri, brani

Rida a Ceccarius
Sera e mattina
La sua marina;
E rida all'ospite
Mattina e sera
Santa Severa!



dedicati alla casa al mare di Santa Severa o più genericamente sul mare. Le composizioni che si riferiscono alla villetta di Santa Severa erano ovviamente inedite in quanto appositamente scritte su amichevole richiesta di Ceccarius; altre, quelle sul mare, erano talvolta riprese da precedenti opere. Fra le prime ricordo quella di Gustavo Brigante Colonna, giornalista e romanista:

*Rida a Ceccarius
Sera e mattina
La sua marina
E rida all'ospite
Mattina e sera
Santa Severa!*

Come suo solito Brigante Colonna firmava con un divertente ideogramma raffigurante un pupazzetto di un brigante con cappellaccio, ciocie e « trombone » con accanto una colonna. Era notoria la facilità di rima di Brigante Colonna: lo ricordo parlare comunemente in endecasillabi.

Poi nel 1940 quella di Alberto Cavaliere che Ceccarius aveva conosciuto alla « Tribuna »:

SANTA SEVERA

*Qui dove Gneo Domizio,
nella fastosa villa,
dimenticò nel vizio
Tiberio ed Albucilla,
in una pace autentica
ch'ombre e fantasmi aduna
Ceccarius qui dimentica...
la storia e la « Tribuna ».
Men ricco d'Enobarbo
ma in cambio più gioviale,
vi accoglie con ben garbo
nell'eremo ospitale,*



A Giuseppe Casanova
 con dedica affettuosa
 1872



Il mare



Il mare.
 E' necessario guardarlo perche' sotto
 mare quando non sono piu' e
 alta lo governo marine non e
 necesse a guardare la fauna del
 capufficio del principale, del di-
 velle, che fanno emesso me-
 rano per mare.

Molto piu' sopra la terra, sulla
 superficie terra, per molto piu' sopra
 che altri animali. Che per esse e
 poco come i veri abitanti del mare.
 E' per fortuna degli italiani?
 C'è da aspettare? etc.



Achille Campanile

Saravene 25 marzo 1872



*offrendovi un bicchiere
di marca tuscolana
e storie false e vere
dell'epoca romana.*

*E nel rifugio austero
che tante glorie vanta,
non resta di Severo
che il nome di una Santa!*

L'autore della « Chimica organica in versi » e della « Storia romana » (sempre in versi) quando accenna a Gneo Domizio Enobarbo si riferisce all'antico romano, padre di Nerone imperatore, che possedeva una villa sul mare tra Santa Severa e Santa Marinella.

Altra conoscenza ed amicizia maturata nell'ambiente giornalistico quella con Achille Campanile ed il grande umorista così si esprime con questa dichiarazione sul mare sempre del 1940:

*A Giuseppe Ceccarelli (Ceccarius)
Con antica affettuosa amicizia*

IL MARE

*Il mare. È necessario guardarlo, poiché continuerà
quando non saremmo più e altri lo godranno, mentre
non è necessario guardare la faccia del capufficio,
del principale, del direttore, che finirà e nessuno
ne saprà più niente.*

*Molto più acqua che terra, sulla superficie terrestre.
Molti più pesci che altri animali, che per caso i
pesci siano i veri abitanti al mondo? Noi saremmo
degli intrusi? C'è da aspettarsi tutto.*

È chiaro che in questa originale « antologia a muro » non potevano mancare le presenze degli illustri della poesia romanesca. Ed ecco, allora, Trilussa con

La casetta co mare

Che casetta isolata in riva co mare
e la debbia onia! M'inchiaro fructe,
e, ch'è le passioni, què un pare
de sentimmo più solo e più contente.
E pò sta co marò? C'è la società?
Sì, pò vè chi vè. M'è la sa?

Sì, sui letto guardo ch'è sottile
e un de ciambelle luminose,
pare un m'è, parollette, rosa,
balneo un po' pe' stote e un po' pe' letto,
l'acqua s'è a pò, pare un vè, un vè,
stella un pupetto... sì, sì e campare...



Angelo Fabbri

Eppure co mare ... co mare, quann'è bello,
Che vedi quel'azzurro del Turchino,
Che t'è co v'èj' lungo li viciu,
Te s'è co core come 'oo sportello.

— Parcarella.

(La Scoperta de l'America)



*Tanto in mare come in terra
c'è la pace e c'è la guerra
che produce in quantità
pescicani e baccalà.*

*A Ceccarius
il Suo Tri*

E poi Pascarella con una quartina tratta da « *La scoperta dell'America* »

*Eppur er mare... er mare, quann'è bello,
Che vedi quell'azzurro der turchino,
Che te ce sdraj longo li vicino
Te s'apre er core come 'no sportello.*

Augusto Jandolo, primo presidente del gruppo dei Romani-
sti aveva inviato questa sua

LA CASETTA AR MARE

*Sta casetta isolata in riva ar mare
è la delizia mia! M'inchiamo drento,
e, chiuse le perziane, già me pare
de sentimme più solo e più contento.
Esiste er monno? C'è la Società?
Sì, po' esse che esista. Chi lo sà?*

*Steso sur letto guardo ch'er soffitto
riluce de ciambelle luminose:
pareno mostri, farfallette, rose,
balleno un po' pe' storto e un po' pe' dritto;
L'acqua sciacqua, pare 'na voce umana,
strilla un pupetto... s'ona una campana...*

E il caro, indimenticabile Gigi Huetter, più che amico, nostro addentellato familiare per tanti anni, una sua tipica, af-

Vita onirica di Palinuro

(da «Storia mia»)

...e, così, mi sognai ne l'alta sera,
che arando in fragil burchio il vasto
sbarcavo al lito di S. Severa Imare,
a l'ora, suppergiù, del desinare.
Da gran signor de le tirrenne coste,
Ceccarius mi mescea prezioso vino:
servia dogna Lavinia l'aragoste:
cantavan Clara, Cecca e Gigiolino.
"Oh Dio del ciel, fossi una rondinella,
-trillai quando la sveglia mi ruscosse-
vorrei volar vèr la magione bella.
O pur, macruro da le giubbe rosse,
vegetar, rubicondo e spensierato,
ne la scia luminosa, a notte bruna,
quatando su pel cielo immacolato
le stelle smorte e la falcata luna.

13/6/XIX Gigi Huetter,
der Träumer



fettuosa, scherzosa, immaginaria visione di casa Ceccarelli in vacanza sul mare di S. Severa, tratta da un'inesistente « Storia mia »:

VITA ONIRICA DI PALINURO

(da « Storia mia »)

*... e così, mi sognai ne l'alta sera,
che arando in fragil burchio il vasto mare,
sbarcavo al lito di S. Severa
a l'ora, suppergiù, del desinare;
Da gran signore delle tirrenie coste,
Ceccarius mi mescea prezioso vino:
Servia dogna Lavinia l'aragoste:
Cantavan Clara, Cecca e Gigiolino.
« Oh Dio del ciel, fossi una rondinella,
— trillai quando la sveglia mi riscosse, —
vorrei volar vèr la magione bella.
O pur macruro da le giubbe rosse,
vegetar, rubicondo e spensierato,
ne la scia luminosa, a notte bruna
guatando su pel cielo immacolato
le stelle smorte e la falcata luna.*

*Gigi Huetter
der Traümer*

Dovremmo, come al solito, in pieno complesso d'inferiorità e consapevoli della nostra ignoranza davanti alla grande cultura e alla raffinata erudizione di Gigi chiedergli il significato e la traduzione di alcune parole della poesiola da lui scritte con tanta sicura facilità, per noi assolutamente oscure: burchio = zattera; macruro = crostaceo, gambero; der traümer = il sognatore.

Celso Maria Garatti, giornalista collaboratore del « Marco Aurelio », veneto di nascita ma innamorato di Roma, si cimentò in dialetto romanesco con questa rima a stornello:

*Drento a sto mare tu ciai messo tutto,
dar blu dell'onne, ar bianco della cresta,
e hai fatto in modo che non sia mai brutto,
sia giorno de bonaccia o de tempesta.
Mo' dirai che so' indiscreto,
ma per me nun è completo,
o Sommo Iddio,
Si nun ce affoghi 'gni nemico mio!*

Natale Lombardi, cugino di Ceccarius, per noi « Zio Natale », ma anche per altri che familiari non erano, brillante avvocato, notissimo a Roma per i suoi scherzi e per l'innata simpatia tutta romana, partecipante a caccie e cacciarelle con l'aristocrazia capitolina, fu tra i primi ad accorrere a Santa Severa ed andare a trovare il cugino. Poco dopo arrivò:

*Quanno che fabbricorno sti villini
d'un piano solo e tutti pari pari
te sembravano tanti gallinari
p'allevacce le biocche e li purcini.
A guardà intorno te faceva pena...
la sabbia mulinava insieme ar vento...
quarache po' d'erba che cresceva a stento
pe' vede ce volea la luna piena.
Adesso guarda un po' si che bellezza
ogni villino è un nido tra li fiori
che l'onna bacia e er vento l'accarezza.*

.....
*Der gallinaro c'è arimasto appena
quarache galletto e quarache pollanchella
che vanno a divertisse su la rena.*

Nella ceramica di « zio Natale » figura un disegno a colori che, d'arbitrio, ornamento non richiesto; la ditta Gabrielli aveva fatto fare a qualche disegnatore per « meglio figurare »... con il raccapriccio e la disapprovazione di Ceccarius che vole-

Tanto in mare come in Terra
c'è la pace e c'è la guerra
che produce in quantità
pescicani e baccalà

Trilussa

A Ceccarius
il suo Tri.

va, invece, che nella riproduzione figurasse *solo* l'autografo dell'autore. Quindi, nel caso, nella tavoletta di « zio Natale » si vede una coppia di giovani sulla sabbia, sotto l'ombrellone, con costumi da bagno anni '40. Vista adesso questa decorazione, quegli indumenti balneari, quasi sicuramente di spessa lana, come si usava cinquant'anni fa, dà all'insieme della ceramica un sapore d'epoca di gustoso interesse.

Poi la guerra. Dopo l'8 settembre 1943, a metà dell'ottobre successivo, la villetta sul mare fu occupata dai tedeschi che piazzarono nel giardino, accanto al giuoco di bocce, un cannoncino antiaereo. Poi nel giugno del 1944 arrivarono gli alleati: della villetta sul mare ne fecero un night club. E, nonostante tutto, l'« antologia a muro » rimane illesa. Al nostro ritorno, notammo che le tavolette in ceramica presentavano solo alcune lievissime scalfitture; in seguito furono pazientemente e diligentemente restaurate da mia moglie Letizia.

Nel dopoguerra, nella serena ripresa di lunghe vacanze, continuò l'arrivo e la muratura di tante altre ceramiche d'autore. Alla muratura assisteva, sacralmente, tutta la famiglia: la messa in opera era effettuata dal fedele Nicola Del Grosso, un geniale, leonardesco, muratore abruzzese che fungeva anche da guardiano. L'operazione era diretta da Ceccarius che indicava la collocazione delle mattonelle in un muro sempre più gremito. Solo in queste occasioni, un caso unico, vedemmo Ceccarius impegnato a soluzione di pratici problemi domestici che, normalmente, erano seguiti dalla moglie Lavinia.

Santa Severa, per Ceccarius, era veramente una località dove poteva principalmente riposare ma nello stesso tempo gli permetteva di poter condurre, in una serena, fresca, silente atmosfera, la sua attività giornalistica e romanistica. Lavinia aveva per lui predisposto una stanza dove poteva lavorare: noi, con affettuosa ironia, l'avevamo subito chiamata « il pensatoio ». Davanti al « pensatoio », rivolgendosi paternamente alla naturale irrequietezza dei nipotini, aveva fatto porre una piccola lapide con la scritta QUI NON SI STRILLA. È nel « pensatoio » che vennero redatti gran parte dei volumi della « Bibliografia

Er mare

E' Nero, è Rosso, è Giallo :
in dispensa cià er tonno,
in giardino er corallo.

Se fa er giro der monno, lento lento,
e porta a cavaccio er bastimento.

In bonaccia, sbavija ;
in tempesta, sparcchia ;
poi s'annusonne drento a una conchija
e te parla ar telefono a l'orecchia.

Mario dell'Arco



Una delle ceramiche marine di Ceccarius

romana ». In questa stanza Ceccarius consultò la Storia di Santa Severa per la predisposizione della toponomastica della località: Via degli Orsini, via dei Balivi, via degli Anguillara, via dei Conti di Galeria, via dei Pelasgi, dei Fenici, di Giunone Lucina, eccetera; tutti nomi che ricorrono nelle secolari vicende dalla Pyrgi etrusca in poi.

In questo felice, fervido clima l'« antologia a muro » si arricchì di altre firme importanti, anche sul piano culturale italiano: Aldo Palazzeschi, Francesco Pastonchi, Riccardo Bacchelli, Giovanni Papini (con un giudizio pieno di riserve e molto critico nei riguardi del mare), Alberto Moravia, Giuseppe Ungaretti, Leonardo Sinisgalli, Ada Negri, Massimo Bontempelli, Raffaello Brignetti, Diego Calcagno, Bino Samminiati, Enrico Fulchignoni, Adriano Grande, Valerio Mariani, Luigi Bartolini, Corrado Govoni, Arrigo Bugiani, Antonietta Drago.

È negli anni '50 che ha luogo la seconda ondata di poesia in dialetto romanesco nelle ceramiche d'autore. Ecco qui di seguito la successione di questa *nouvelle vague*.

Mario dell'Arco:

ER MARE

È Nero, è Rosso, è Giallo:

in dispensa cià er tonno,

in giardino er corallo.

Se fa er giro der monno, lento lento,

e porta a cavacecio er bastimento.

In bonaccia, sbavija;

in tempesta, sparecchia;

poi s'annisce drento a una conchija

e te porta er telefono a l'orecchia.

Armando Fefè:

SANTA SEVERA

Santa Severa è un sito padronale

che se po' aritrovà, mappa a la mano,

*a li confini dell'Agro Romano,
giranno la Comarca incidentale.*

*Levato er castellaccio mediovale,
indove un vecchio principe romano
contrasta er passo ar popolo Soprano,
La parte antica è annata tutta a male.*

*La nova, invece, è come 'na gran villa
che se la sciala su la riva d'oro
de faccia a 'na marina che sfavilla
e indove, co' le parme pe' frabbelli,
spaparacchiato in cima ar conciostorio
regna Peppino I° Ceccarelli.*

E Giulietta Picconeri, moglie di Fefè:

A CECCARIUS

*La donna è traditora come er mare
che quann'è bono te ce ficchi drento
e te ce poi spassà quanto te pare;
ma nun appena s'arivorta er vento
je vedi arzà la cresta e tutt'un botto,
ce stavi sopra e t'aritrovi sotto*

Giulio Cesare Santini (da « *L'Omo Primitivo* »):

L'OMO PRIMITIVO SCOPRE ER MARE

*— Che sarà quer turchino?... Lui se chiede
sbircia da la Pineta e, in apprensione,
se trova avanti a l'Onna e ar Cavallone...
fa un passo, ma se sente mancà er piede*

*E qui, se so' scordati der mattone?...
Accicoria, sta tera, come cade!...
che vordì tutta 'st'acqua che se vede?
ma che c'è stata qualche inondazione?...*

Fiore de paese.

A Cecarino si agunna re impiccicissimo ja scree
sarebbe un mauvo de felicitare.



Fabriji

. de-L carottiere a riv-

Sta casa in riva az mare è d'un romano,
c'ha insegnato a la porta, e ce pòi crede,
de spalancasse tutta appena vede
un amico sincero da lontano.
L. Folgore

*Guarda l'immensità de quella vasca;
 je pare come d'affondà ner vòto...
 la chiama MARE, e punfete?... ce casca...*

*Sentisse mozzicà li bassi fonni
 giostrà de gambe e braccia, imparà er Noto
 zompà fora... non sò che dū seconni.*

*Er blu se cambia in un color lavagna,
 poi nero, poi rischiuma e sputa argento...
 L'onne s'arzeno dritte a urlà cor vento,
 e ognuna sarta addosso a la compagna,*

*Er Pescespada sguizzola un momento,
 caccia fora la spada, e se riabbagna.
 La Balena, che pare 'na montagna,
 schizza er sifone d'acqua che cià drento.*

*L'Omo viè ricevuto in pompa granne:
 troneggia in faccia a lui la Tartaruga,
 fra conchiye che pareno capanne...*

*Rifischia er vento, er turbine rintrona,
 e l'Antenato strilla ne la fuga:
 — Ma 'sta Tromba Marina chi la sona?...*

Aldo Fabrizi (da « *Er carettiere a vino* »):

FIORE DE PANE

A Ceccarius.

*Si ognuno se impicciassimo pe sene
 sarebbe un monno de felicitane.*

Ed infine, Gigino Conti:

TRAMONTO SUL MARE

*A l'ora giusta er celo
 riccoje er materiale
 pe' preparà er tramonto,*

*poi spalanca la porta
e sù la tavolozza originale
mucchietti de colori che s'accenneno
uno pe' vorta.
Spettacolo divino!
La coppola de padreperla azzurra
se stempera in rosato parpitante,
L'acqua pare de seta, seta pura
'na seta luccicante
che s'increspa leggera ar ponentino.
A l'improvviso, s'apre un gran ventajo
co' tante stecche rosse
che se rifrette sopra a l'acque mosse,
le nuvolette vanno via cor vento
e in mezzo ar mare
la luna occhieggia e pare
'na grossa perla, a bagno nè l'argento.*

Questa, dunque, la storia, la piccola storia delle ceramiche marine di Ceccarius; una curiosità, forse un divertente quanto intelligente, civilissimo giuoco per dar segno e significato ad un muro di una villetta al mare per le proprie vacanze e per quelle dei familiari. Anche questo una minuta traccia della sua cultura e vita straordinaria.

LUIGI CECCARELLI

Riprese fotografiche di Mario Mazzetti di Pietralata

